

28 maggio 2006

Stefano Vitale, *Le stagioni dell'istante*
Alfredo Rienzi

Vitale mostra una certa predilezione per il verso corto e cortissimo, (non può non venirci in mente Ruffilli), quasi sistematico nella sezione *Città*, che si dichiara come contenitore formale (*Haikusequenza*, p. 24) o diventa estremo come nel testo posto (e dove se no?) in conclusione, *Giudizio Universale*: «È bello/ restare ultimi/ perché/ così/ c'è più/ silenzio». Negli spazi versali sempre contenuti ed essenziali calibra incisi narrativi («Ti telefono la mattina/ dall'autostrada/ solo per dirti/ "ciao, come stai, qui tutto bene./ c'è un po' di nebbia, ma si va"...»), che sfuggono dal rischio di banalizzarsi, in quanto prontamente riscattati dall'elevarsi del tono verso un misurato lirismo e, soprattutto, dall'ampliarsi dell'orizzonte da visivo a riflessivo, da descrittivo a meditativo. Un accorgimento che ci pare frutto e strumento della ricerca di un equilibrio stilemico è l'uso di lemmi bassi e antipoetici proprio a frenare il tono laddove accelera sul lirico: «Il calore della tua carne/ mi commuove nella/ prima ora del mattino/ ancora incerta/ per la tesa tempesta/ della notte *sgangherata*.», «Solo frastuono e faticoso/ incedere tra sguardi/ compiaciuti/ di mercanti *intabarrati*» La, possibile antinomia insita nel titolo, il potenziale ossimoro, si riflette nella bipolarità dei testi, nel meccanismo duplice, visivo e riflessivo, sostanziale ed essenziale, statico e dinamico, che sostiene ed anima la raccolta, "...gli arcitemi della stasi e del movimento, dell'Essere e del Divenire" coglie, infatti, con limpida immediatezza Mauro Ferrari nella Prefazione. *Andare* e *Stare*, titolano, appunto, due componimenti della prima sezione, eponima.

In questa prima sezione, come nella seconda, *Città*, i testi si puntellano di dati oggettivi e visivi, il verso nasce e si appoggia su un contesto che al più immediato piano di lettura è realistico: *città*, oltre a titolare una sezione, è lemma quasi iperusato nei primi testi, con le sue vie, autostrade, balconi, piazze, finestre, prati, boshi cittadini, oppure, fuori mura, troviamo strade verso il mare, il molo, le palme, l'orizzonte più ampio del mare.

Ma il dato descrittivo attiva sistematicamente un piano di più personale coinvolgimento e di astrazione: «...ci piace/ guardare/ sempre/ più distanti/ (e distratti)». «Esserci è/ già andare oltre» afferma infatti l'Autore, coerentemente al divenire del suo verso.

Così come nella serie città (Roma, Firenze, Parigi, etc) portate sulla pagina, dove il delicato ritrattismo resterebbe apprezzabile esercizio pittorico, filigrana senza sostanza, se non fosse rimodellato in una personale decodificazione percettiva («Strade come viscere, / trippe irriverenti/ di maschere impettite», *Roma*) e nobilitato da un pensiero interrogante («non comprendo se/ la tua arte/ sia vivere di morte/ apparente/ o morire di vita/ illusoria», *Venezia*).

Questa attitudine al pensiero, all'astrazione, al tragitto filosofia), non scevro da asserti gnomici, diventa più evidente nella terza sezione, *Le anime notturne*, dove, non in contrasto, ma in complemento con Ferrari che vede in *Città* una delle sezioni più alte del libro, troviamo alcuni degli esiti più interessanti per misura del verso e profondità di pensiero: «Non amo/ la luce/ troppo sicura/ fucilazione dell'ombra/ preferisco/ la dubbiosa trasparenza/ intercapedine della mente/ ove riposa la parola/ ancora da scoprire», (*Fucilazione dell'ombra*).